notare che forse, se fossimo ancora al principio delle verificazioni dei poteri per fatti simili, non vi sarebbe il caso di fare inchiesta; basterebbe che per mezzo di una richiesta officiosa del signor presidente della Camera si facesse riconoscere se veramente abbia avuto luogo o no il fatto di cui si parla. Però, dopo i precedenti citati nel rapporto, egregiamente disteso dal signor relatore, non è il caso di ritornare sopra di questo.

Io prendo soltanto atto di questa circostanza, acciocchè, quando si tratterà poi di classificare le inchieste, quelle che hanno relazione a fatti così semplici, che un semplice giudice di mandamento può in un'ora accertare mediante l'esame di quattro o cinque testimoni, non si confondano le inchieste di questo genere con quelle altre che potranno forse durare due o tre mesi. Non può evidentemente richiedere le stesse formalità per queste ultime e per quelle che possono spedirsi in due o tre ore.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni del I ufficio per un'inchiesta.

(La Camera approva.)

Prego il deputato Daziani di venire alla ringhiera per riferire sull'elezione del collegio 2° di Domodossola nella persona del deputato canonico Scavini. (*Movimenti di attenzione*)

SCAVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCAVINI. L'onorevole presidente della Camera annunziava or ora la relazione sulla mia nomina al Parlamento, ed io gli chiedeva la parola, che mi fu accordata. A quale intento, mi domanderete voi, o signori? A quello solo, vi rispondo, di farvi due dichiarazioni relative alla mia persona e prendere quindi con tutto il rispetto da voi il mio commiato. Accordatemi la solita vostra gentile attenzione e spero di non abusarne.

Dichiaro dunque anzitutto che, appena conosciuta la mia elezione uscita dall'urna del secondo collegio di Domodossola, consultai teologi distintissimi ed insigni giureconsulti (di cui non è scarsa la mia diletta Novara) se dovessi credermi obbligato in coscienza ad accettare l'alto mandato che io giudicava immensamente al disopra di ogni mia morale e intellettuale capacità; e senza esitanza mi risposero pel *sì*, tanto i primi, quanto i secondi; anzi quelli, sotto pena di grave colpa teologica, e questi, sotto pena di grave colpa politica: tanto bastò perchè, *mettendomi la mano sacerdotale sul petto* (*Si ride*), non più dubitassi di sobbarcarmi a sì grave impegno.

Devo questa dichiarazione all'onorevole Gastaldetti, che insorse pel primo ad impugnare l'eleggibilità dei canonici, invocando a pregiudizio dei medesimi il segreto testimonio della stessa loro coscienza.

Dichiaro in secondo luogo che, nel corso di ben quindici anni che la diocesi novarese è governata da un pio, dotto e zelantissimo pastore, occorsero bensì casi moltissimi nei quali il mio Capitolo ebbe a ricorrere alla sua perspicacia, sagacità e prudenza per consiglio e consenso sopra affari d'interna e propria amministrazione, ma nell'intervallo di questi tre lustri non potrei indicare più di uno o due casi nei quali al vescovo sia occorso il bisogno, a tenore dei sacri canoni, di ricorrere per consenso o per consiglio al collegio nostro canonicale: ecco dove va per me a finire quella *incompatibilità* di doveri e di attribuzioni, cui volle con sì viva insistenza ricorrere a pregiudizio dei canonici l'onorevole ministro dell'interno.

Ma che giova il più oltre intrattenersi su ciò? La maggioranza numerica della Camera ha sentenziato ed al suo oracolo conviene uniformarci con tutto l'ossequio e con riverenza sincera.

Confesso che da sei lustri circa io sono canonico della cattedrale di Novara (e me ne glorio), benchè non mai *avente nè cura d'anime*, nè ombra pure di *giurisdizione con obbligo di residenza*. Quindi la mia *ineleggibilità* è patente.

Che resta dunque a dire nel mio particolare? Non altro che di ringraziarvi, o signori, come faccio col cuore, di quella generosa e benevolissima sofferenza di cui tutti m'avete onorato e di ritirarmi per sempre dal vostro sì maestoso Consesso; ma ritirandomi vi dico così: signori, io torno alla quiete dei miei piccoli studi; ma vi protesto che in coscienza anche nella vita privata mi crederò sempre egualmente vincolato da quel solenne giuramento che, con vero piacere dell'animo, pronunziava nel Senato il giorno 14 del passato mese (Bravo! bravo! *al centro e a sinistra*) al cospetto dell'amato nostro Monarca, dei suoi ministri e del Parlamento intiero: torno alla tranquillità delle mie abitudini, ma colla mano sacerdotale sul petto e dal fondo del mio cuore v'invio, o signori, un grido lieto e giocondissimo, a cui la Camera tutta, non che la intera nazione, farà eco festosa, ed è questo: *Viva il Re! Viva lo Statuto!* (*Segni generali d'approvazione*)

DAZIANI, *relatore*. Le parole pronunziate testè dall'onorevole Scavini mi rendono facile la relazione che debbo compiere a nome del IV ufficio; ma io credo che è mio debito ugualmente riferire su questa elezione, perchè la Camera non può accettare la demissione, o per meglio dire, il volontario commiato dell' onorevole canonico Scavini, se non dopo che abbia sentito l' opinione dell'ufficio sulla sua elezione.

Questa opinione era appunto conforme a quanto disse l'onorevole Scavini, perchè, essendo egli nelle stesse condizioni di eleggibilità del canonico Marongiu, non poteva l'uffizio non conchiudere per la ineleggibilità, e per conseguenza per l'annullamento della elezione fatta in suo nome dal collegio secondo di Domodossola; quindi, tralasciando di farne la relazione in dettaglio in conformità di quelle di già in via di stampa, a nome del IV uffizio vi propongo l'annullamento di questa elezione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni dell'uffizio per l'annullamento.

(Sono approvate.)

FARA-GAVINO, *relatore*. Collegio di Caluso. Il collegio di Caluso ha eletto a suo deputato il canonico Giuseppe Ponzetti.